



Il ballottaggio costituzionale ma inopportuno

di ARTURO DIACONALE

La voce che la Corte costituzionale potrebbe salvare dell'Italicum solo la formula del ballottaggio bocciando tutte le altre, ha dato una svolta alla discussione sulla nuova legge elettorale. Adesso non si parla solo di ritorno al proporzionale, di premio di maggioranza ridotto e di sbarramento alto. Si parla anche di come mettere insieme proporzionale e ballottaggio, per non creare contrasti con la Consulta ed i suoi indirizzi.

Questa svolta è il segno inequivocabile della ormai conclamata e forse inguaribile sudditanza della politica alla magistratura. Se il rapporto fosse equilibrato, come si vuole e si deve in un corretto stato di diritto, la politica non si porrebbe il problema di come applicare passivamente una indicazione della Corte costituzionale ma prenderebbe atto della decisione della Consulta di considerare costituzionale il ballottaggio ed incomincerebbe a discutere non sulla legittimità o meno della formula ma sull'opportunità o meno della sua utilizzazione.

La sudditanza impedisce questa discussione e rende squilibrato il rapporto tra la Corte costituzionale, che rappresenta la giustizia, ed il Parlamento che rappresenta la politica. La distorsione alimenta nell'opinione pubblica la convinzione che la formazione delle leggi spetti in ultima istanza alle Corti di Giustizia e non alle assemblee...

Continua a pagina 2

I liberali europei bocciano Grillo

Il gruppo dell'Alde respinge l'accordo con il Movimento 5 Stelle denunciando l'assenza di politiche comuni e spiazza il leader genovese che aveva ottenuto il consenso della Rete



Grillo, riderci sopra? Ma non è solo un comico...

di PAOLO PILLITTERI

Com'era quella famosa massima di stampo anarchico? Ah sì, adesso mi ricordo: "Una risata vi seppellirà!". Pensando a Beppe Grillo, soprattutto a certi grillini, viene proprio voglia di abbandonare per sempre critiche, analisi e giudizi politici su cui troppo spesso ci soffermiamo e lasciarsi andare a quella sorta di maledizione che, in fin dei conti, è una liquidazione. O, quanto meno, riderci sopra.

Prendiamo il caso della svolta "garantista", così, di colpo, *ex abrupto*, dopo mesi, anni di giustizialismo sfrenato e di voglia di galera per tutti



(gli altri) politici. Si doveva capire al volo che la giravolta era, soprattutto, in funzione dell'ipotizzato...

Continua a pagina 2

La questione dei migranti

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Sembra che il nuovo ministro dell'Interno voglia fare qualcosa. Sembra intenzionato a muoversi, a prendere provvedimenti; almeno, a provarci. Intanto è apprezzabile il realismo nel parlare del problema ed anche l'abbandono di una certa qual reticenza sugli aspetti più scabrosi politicamente. Marco Minniti finora, a parole, sembra meglio di Angelino Alfano, un pretino pieno di bontà ed accoglienza, che è stato spostato dall'Interno agli Esteri perché continuasse a far nulla anche lì. È proprio vero che, quando bisogna essere ruvidi nel governare, un postcomunista serve più di un postdemocristiano. In fatto di giustizia, legge, ordine, il grande Michel Eyquem de Montai-

gne, che ai liberali è Maestro, insegna che "È regola delle regole e legge delle leggi che ciascuno rispetti quelle del paese in cui si trova". Invece da anni ed anni i governi ed i ministri competenti, per dire, hanno lasciato che la questione dei migranti andasse alla deriva come i barconi dai quali sbarcano e che la legge non si applicasse a costoro perché, poverini, provenivano da luoghi di sofferenza e tanto loro stessi avevano sofferto per raggiungere il nostro Bengodi.

Dunque, secondo tali governi e tali ministri "la regola delle regole e la legge delle leggi" sono applicabili ai pochi che vengono da noi per rifondare la loro vita secondo i costumi degli ospitanti e non invece ai tanti che qui arrivano con l'albagia di dover essere mantenuti a presci-



dere dalle loro pretese e condotte. Una nazione che segue insegnamenti sbagliati, qualunque autorità li impartisca e per quanto astrattamente ammirevoli, agisce alla stessa stregua degli scafisti, odierni negrieri, che stracciano i gommoni senza curarsi del probabile affondamento. Il risvolto sorprendente dell'umanitarismo irresponsabile sta in ciò, che fu la Chiesa ad insegnare la morale del male minore e che la fede...

Continua a pagina 2

POLITICA

Dimenticare Renzi per salvare l'Italia

SOLA A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Un Grillo solo al comando

ROMITI A PAGINA 3

ECONOMIA

L'ipocrisia degli economisti Usa anti-Trump

PEZZANI A PAGINA 4

ESTERI

Le Nazioni Unite dichiarano guerra alla civiltà giudaico-cristiana

MEOTTI A PAGINA 5

CULTURA

Sisde: l'epurazione del 1993 secondo Di Folco

SCHIAVONE A PAGINA 7

di CRISTOFARO SOLA

Che Paolo Gentiloni non sarebbe stato il burattino di Matteo Renzi lo si poteva intuire. Ma oggi ve n'è prova. La discontinuità tra l'attuale Governo e quello precedente si è manifestata sull'approccio alla questione dell'immigrazione.

Le scelte del neo-ministro dell'Interno, Marco Minniti, sono totalmente differenti da quelle assunte nel recente passato renziano. Non siamo alla soluzione del problema, ma si apprezza la buona volontà. Il cambio di rotta sull'accoglienza "no-limits" è stato notato anche dal commissario alle Politiche migratorie della Ue, il greco Dimitris Avramopoulos. L'Europa gradisce che l'Italia provi ad accantonare la logica suicida dell'accogliamoli-tutti. Basta anche con la leggenda metropolitana, messa in circolazione dalla macchina della disinformazione del multiculturalismo militante, dell'Europa che ci-ha-lasciati-soli. Prendersela con Bruxelles è stato stupido e deviante. La colpa non è dei partner europei che sono andati su tutte le furie quando si sono resi conto che il Governo Renzi avrebbe usato la leva dei migranti per spillare danaro all'Unione europea. E che ci hanno sbattuto la porta in faccia quando hanno capito che la soluzione adottata da Roma sarebbe stata a dir poco criminogena. "Noi li facciamo entrare e poi li lasciamo sciamare per l'Unione", era il geniale paradigma creato dal duo Renzi-Alfano. Una follia alla quale poteva essere opposto un unico rimedio: sigillare le frontiere con l'Italia. Cosa che è stata fatta dai nostri vicini. Non per arroganza o egoismo, ma per legittima difesa.

Ora che il Governo Gentiloni mostra un po' di buon senso, il dialogo con l'Ue riparte. Bisogna



approfittarne e insistere sulla giusta via. Bene dunque l'idea di implementare i Centri di identificazione ed espulsione (Cie) su scala regionale per metterci dentro tutti coloro che rifiutano di farsi identificare o che hanno visto respingersi in prima istanza la richiesta di concessione d'asilo. Ancora meglio se vengono ristretti quelli che hanno in tasca un decreto d'espulsione o sono cono-

sciuti come delinquenti abituali con robuste fedine penali sul groppone. Ma in quale mondo è possibile che un individuo dichiarato irregolare possa andarsene a spasso liberamente, come se nulla fosse? Qui non c'entra la solidarietà, contano le regole di uno Stato democratico.

Minniti è andato in Libia per cercare soluzioni a monte del problema, sul fronte delle partenze

dalla costa africana. Era ora! Nessuna politica d'integrazione può funzionare se prima non si fermano quelli che tentano di raggiungere da clandestini il nostro territorio. Altro che xenofobia! C'è un problema serio di sicurezza che va affrontato con determinazione e tempestività. Non si tratta di fumose diatribe, ma di minacce concrete. Lo ha detto il capo della polizia di Stato, Franco Gabrielli,

che si presume sia una fonte qualificata per parlare di rischio-attentati in Italia. Nessuno più nega che sui barconi della disperazione trovino posto pericolosi terroristi. Passi la disperazione, ma importare anche il terrorismo islamico è da pazzi. Lo hanno ben compreso i vertici governativi che sono in lotta contro il tempo per far dimenticare l'Era funesta di Angelino Alfano al ministero dell'Interno. Quello che però preoccupa è che il corpaccone "buonista" del Partito Democratico, innervato dalle logiche di potere del renzismo, non ci stia a seguire la linea del rigore. È quindi probabile che, nel pantano parlamentare, il pacchetto di norme proposto da Minniti venga impallinato dal fuoco amico. Se ciò dovesse accadere, per l'Italia non vi sarebbe

segue dalla prima

Il ballottaggio costituzionale ma inopportuno

...dei rappresentanti del popolo. E produce quella spinta continua all'antipolitica che non è una ribellione contro la casta dei privilegiati della politica, ma è un attacco diretto allo Stato di diritto ed al metodo della rappresentanza democratica.

Se si vuole impedire che anche la futura decisione della Consulta sull'Italicum diventi l'ennesima occasione di contestazione del sistema democratico, non c'è altra strada che iniziare a discutere sulla legge elettorale fissando con chiarezza i confini entro cui Corte costituzionale e Parlamento debbono muoversi. La Corte indicherà quali sono gli aspetti anticonstituzionali dell'Italicum ed il Parlamento, prendendo atto di queste indicazioni, formerà autonomamente e liberamente una nuova legge elettorale cercando di coniugare al meglio il principio della rappresentanza con quello della governabilità.

Serve il ballottaggio per tenere insieme rappresentanza e governabilità? Se serve si adotta. In caso contrario, anche se per la Corte non è anticostituzionale, si scarta.

ARTURO DIACONALE

Grillo, riderci sopra? Ma non è solo un comico...

...non improbabile, arrivo di un "avviso" alla sindaca Virginia Raggi. Come si dice dalle loro parti, un pararsi il deretano. E che dire dell'ultimissima svolta, a proposito dell'immigrazione, dopo mesi, anni di buonismo programmatico, di allineamento alle tesi della più disponibile accoglienza - diciamo non dissimile da quella del Vaticano - ed ora con questa uscita ruvida col duro invito all'espulsione

immediata. Si potrebbe andare avanti con simili casi di cambio di rotta. Fermiamoci qui, per ora. Ne vedremo altri esempi fra poco.

Diciamocelo: la leggendaria svolta garantista, se ben letta (cosa che con Grillo non sempre succede nei media) ha ben altra storytelling, laddove il garante del garantismo altri non è, anzi non sono, che Grillo e Casaleggio i quali decideranno caso per caso. Continueranno cioè a fare quello che gli fa più comodo, di volta in volta. E il bello è che era già così anche prima ma, in genere, ci si passava sopra, fingendo che così non fosse. Con la differenza che, da adesso in poi, il capo si è in un certo senso autonomo "statuto" vivente del movimento. Che, in altre parole, e in riferimento alle frequentissime critiche anti Cavaliere d'antan, altro non significa che rinnovamento del ruolo squisitamente padronale su un Movimento 5 Stelle, che definiremo, per assonanza, "partito azienda", e i cui seguaci, dal basso all'alto, cariche pubbliche e parlamentari compresi, non fanno altro che applaudire, più o meno scodinzolanti il loro "Big Boss".

Ora, tutto ciò sarebbe stato anche un passaggio quasi obbligato per un movimento privo di qualsiasi radice politico-ideologica identitaria, che non sia ispirata, e praticata a piene mani, esclusivamente al no a tutto e a tutti. Ma sono passati mesi ed anni e Grillo, grazie appunto all'oppositiva virulenza del suo M5S, ha ottenuto una messe di voti grazie ai quali governa nientepopodimeno che la Capitale del Paese. Qui casca l'asino. Perché quando si guida una città come Roma mostrare i muscoli o fare la faccia feroce serve soltanto a occultare le proprie carenze e incapacità, se non, addirittura, le proprie magagne, comprese quelle giudiziarie, terreno sul quale e in nome della forza *erga omnes*, è cresciuta a dismisura la (mala) pianta grillina. È la mitica legge del contrappasso alla quale, tuttavia, Grillo - cui peraltro auguriamo serene vacanze al sole del Kenya - ha replicato alzando

il volume della voce, già di per sé tonitruante, sia per alleggerire il peraltro farlocco passo garantista, sia per tenere buona una base forcaiola, e ha così sviato l'attenzione dichiarando guerra ai giornalisti con la proposta di istituire i famigerati "tribunali del popolo" (lui li chiama giurie popolari, bontà sua) per giudicare le notizie e le opinioni pubblicate, e ritenute dal capopopolo false, ostili, tendenziose, ecc..

Magari una giuria degna di questo nome potesse darci la soddisfazione di chiamare col loro vero nome le frequentissime proposte pentastellate: il risparmio sugli alberi di Natale, le boutade sugli scontrini, le uscite sui complotti dei frigoriferi. Tu chiamale, se vuoi, panzane. E ora siamo alle dimissioni sì e dimissioni no, secondo le convenienze e il malcapitato Federico Pizzarotti di turno, e con tanto di penale in migliaia di euro. Una risata li seppellirà, come si diceva. Il fatto è che Grillo è pure un comico, e per di più bravo, di successo meritato. È bensì protagonista politico, ma ambivalente, scisso, dalla doppia se non tripla personalità. Che fare? Ridiamoci sopra, almeno.

PAOLO PILLITTERI

La questione dei migranti

...non basta a governare gli esseri umani nella sfera terrena. Il mio principio etico sulla questione desidero enunciarlo in forma lapidaria: emigrare non può voler dire semplicemente cambiare il luogo della sofferenza oppure indurre sofferenza in chi concede asilo.

Mi lusingo di credere che, se la disciplina regolatrice e l'azione esecutiva e la pratica amministrativa si conformassero a tale principio etico, facendone così l'indirizzo governativo, molte delle brutture che vediamo nel modo in cui oggi è affrontata, anzi non affrontata o male affrontata, la questione dei migranti svanirebbero, senza ledere né i valori umanitari né il diritto d'asilo né la condizione dello straniero. Può uno Stato tenere confinati degli es-

seri umani, decine di migliaia, senza nome, senza prospettive, senza termini? Può uno Stato mantenere tale massa di uomini, donne, bambini, in un limbo giuridico e fisico, sostenerli alla bell'e meglio, alloggiarli e sfamarli, lasciandoli sopravvivere nell'ignavia e privandoli pure della speranza? Sì, la speranza in un futuro non di segregazione ma d'integrazione oppure di trasferimento in luoghi desiderati e possibili? L'applicazione del principio, che scongiurerebbe quanto sopra, impone di rispettare anche un limite quantitativo. Il numero dei migranti accolti condiziona la questione: oltre un certo numero, essa diventa irrisolvibile e il principio stesso risulta inapplicabile. Questa fattuale conclusione generale non sarebbe inficiata neppure dalle particolari virtù eroiche che dovessero sublimare la carità degli accoglienti.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfano, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di **CLAUDIO ROMITI**

Non ho in gran simpatia Maurizio Crozza, ritenendolo troppo schierato su posizioni ideologiche radical chic, tuttavia di alcuni "personaggi" della nostra politica riesce a cogliere l'intima essenza psicologica. In particolare, in merito al suo collega comico Beppe Grillo, autore dell'ennesima giravolta con la clamorosa decisione di aderire al gruppo liberal-europeista del Parlamento comunitario, è stato particolarmente efficace nel tratteggiarne l'ondivago e capriccioso atteggiamento con cui gestisce in modo chiaramente autocratico il suo non-partito a Cinque Stelle.

Di fatto con l'abituale, quanto fulmineo cambiamento di linea deciso senza alcun dibattito interno, ratificato con la farsa del voto online, si rafforza ulteriormente nel Movimento 5 Stelle la figura di un Grillo solo al comando. Tant'è che chiunque non si adegui ai desiderata dei veri padroni del movimento viene automaticamente escluso, così come dimostra il recente caso del sindaco più presentabile eletto tra i grillini, il parmense Federico Pizz-

Un Grillo solo al comando



rotti. E sotto questo profilo mi risulta esilarante la dichiarazione dell'eurodeputato Marco Affronte, evidentemente sconcertato dalla folgorazione sulla via di Bruxelles del suo capo: "La decisione presa oggi è stata presa all'oscuro di tutti gli eurodeputati. Detto questo, per noi un gruppo vale l'altro, finché manteniamo la nostra autonomia di voto". In realtà, l'unica autonomia che a costei miracolati della politica è consentita è quella di ritirare a fine mese stipendi che in vita loro non si sono mai neppure sognati. Per il resto la logica padronale con cui è nato e, probabilmente, morirà il M5S impedirà sempre di oltrepassare gli angusti confini virtuali imposti dal blog autoreferenziale di Beppe Grillo.

Che si mettano dunque l'animo in pace i vari Di Maio, Di Battista e compagnia cantante. Il loro non-partito continuerà ad essere gestito da un garante omonimo del marchese interpretato dal grande Alberto Sordi in un film di Mario Monicelli. Un marchese del Grillo che, rivolgendosi ad alcuni popolani, esprime questa celebre battuta: "Mi dispiace, ma io so' io e voi non siete un cazzo!".

di **VITO MASSIMANO**

Contrordine pentastellati: l'Europa non ci fa più schifo e l'austerità è quasi una forma di decrescita felice.

È ciò che in sostanza ha detto Beppe Grillo all'indomani dell'annuncio di una trattativa in seno al Parlamento europeo finalizzata a lasciare il gruppo eurosceptico di Nigel Farage ed entrare nell'Alde, il gruppo europeista e liberale di Guy Verhofstadt. Poco tempo fa Grillo aveva collocato Verhofstadt tra gli "impresentabili", ma tant'è, cosa volete che sia aderire al gruppo di Monti e dei liberal-democratici, sedendo allo stesso tavolo con gli odiati sostenitori dell'eurofanatismo dopo averne dette di tutti i colori.

Che giravolta sia allora, con annesso stridio di specchi come quello dell'eurodeputato Ignazio Corrao, il quale si spinge addirittura a teorizzare che "aderire a un gruppo non significa fare un'alleanza politica".

Baggianate, ma tanto le considerazioni più "politiche" a supporto della scelta sono peggiori delle supercazzole: da ambienti grillini si fa sapere

Vatti a fidare dei rivoluzionari a Cinque Stelle

che, nonostante l'alleanza sia innaturale, con il gruppo europeista e liberale ci sarebbero dei punti su cui fare delle battaglie in comune come "la condivisione dei valori di democrazia diretta, trasparenza, libertà, onestà; totale e indiscutibile autonomia di voto; partecipazione dei cittadini nella vita politica delle istituzioni europee; schieramento compatto nelle battaglie comuni come la semplificazione dell'apparato burocratico europeo, la risoluzione dell'emergenza immigrazione con un sistema di ricollocamento permanente, la promozione della green economy e lo sviluppo del settore digitale e tecnologico con maggiori possibilità occupazionali".

L'alleanza con Farage invece sarebbe finita perché i parlamentari inglesi avrebbero altro da fare e con la Brexit sono destinati a scomparire dallo scenario continentale. E quindi, in nome della green economy e della banda larga, i Cinque Stelle vorreb-



bero farci credere di sorvolare sul fatto che i loro nuovi alleati (o compagni di strada) siano i paladini dell'establishment burocratico europeo e

di passare dal "No Euro" al "Sì Euro" con una grande disinvoltura nel nome della passione ambientale e tecnologica. È la solita, coerente solfa in

fondo: in piazza fanno i rivoluzionari mentre nelle segrete stanze si alleano con pezzi di apparato, che si chiamano Raffaele Marra o Paola Muraro a Roma piuttosto che Guy Verhofstadt a Bruxelles poco importa.

Poi, gratta gratta, la verità viene a galla: ci sarebbe in ballo un posto da vicepresidente del Parlamento europeo (Verhofstadt si candida alla presidenza) ed una serie di fondi europei destinati ai gruppi parlamentari che con la nuova alleanza permetterebbero ai pentastellati di incassare un bel malloppo da usare per le iniziative politiche. Tutte ragioni lecite, ma non bellissime da dire.

Questione di euro insomma, tanti euro al cospetto dei quali i valori sbiadiscono e gli irriducibili si ammorbidiscono. E la povera "Rete", quelli che uno vale uno? Costretti a ratificare ex post un'alleanza già preconfezionata dai capi del Movimento. Altro che Rousseau.

di **MAURIZIO BONANNI**

Annegati. Partecipio passato del verbo "annegare". Termine che in materia di immigrazione è, come dire, "double-use". Come quei componenti per uso civile che, nel caso dell'Iraq di Saddam e poi dell'Iran post-Khomeini, potevano servire ad alimentare la costruzione della bomba nucleare aggirando l'embargo occidentale. Annegano in migliaia quelli che affrontano in mare aperto il Mediterraneo e annegano, metaforicamente, a decine di milioni (nel malumore, nella paranoia e nella crescente xenofobia) i cittadini delle comunità autoctone italiane che accolgono a centinaia di migliaia i sopravvissuti, profughi veri (pochi) ed economici (perlopiù). Un'immagine, per chiarire il tutto: avete presente quante volte la superficie in chilometri quadrati dell'Italia sta nel Continente africano? Ebbene, come volete che sussista il principio dell'accoglienza indiscriminata? Eppure la nostra collettività politica annega nel buonismo irenico che, in tal senso, nulla sia umanamente impossibile. Ovviamente, quando il problema da politico si stempera nella più comoda gestione amministrativa dell'accoglienza, ecco allora sorgere strani indotti, dove onlus improvvisate si atteggiavano a buon samaritano per svuotare il pozzo senza fondo del business dell'accoglienza.

Annegare di immigrazione



Non solo: funzionari di altissimo profilo come i prefetti si vedono costretti a fare le veci delle agenzie di viaggio per il prelievo, trasporto e collocamento di improbabili turisti per necessità. E, di conseguenza, sono i prefetti a scontrarsi (divenendo così il capro espiatorio di uno Stato inefficiente) con le comunità locali, che non ne vogliono sapere di farsi carico pro-quota dell'accoglienza. Anche perché, siamo sinceri, il giochino l'hanno capito tutti: tu Stato ti dai strumenti operativi far-

raginosi e anacronistici, come le Commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale, che hanno tempi biblici per l'esame delle richieste di asilo, consentendo così lo stazionamento "legale" in territorio italiano di un numero molto elevato di immigrati irregolari, ai quali viene rilasciato "indiscriminatamente" un permesso di soggiorno provvisorio fino alla conclusione del procedimento stesso. La stragrande maggioranza dei richiedenti, pur non avendo il diritto al riconoscimento della pro-

tezione, fa automaticamente domanda d'asilo, ben sapendo che noi siamo il ventre molle dell'Europa: qui si entra anche se non si ha diritto e si resta, perché lo Stato italiano non ha i mezzi per rimandarti indietro nel Paese di origine.

Così da tempo si sente ripetere il mantra delle espulsioni e dei rimpatri come se, per incanto, le parole potessero tramutarsi in fatti compiuti. Addirittura, per i foreign fighters, si chiedono a gran voce nuove Guantanamo, oltre alla riesumazione dei famigerati Centri di identificazione ed espulsione (Cie). Tutto ciò perché la follia europea e occidentale (e onusiana, ancora peggio) consiste nel non voler correre nessun rischio per mettere in sicurezza le coste libiche da dove operano impuniti i nuovi trafficanti di schiavi. Lì, e soltanto lì, bisognerebbe insediare gli hotspot internazionali con équipe europee specializzate per l'esame delle richieste di asilo, creando campi ben attrezzati e confortevoli, protetti e vigilati da un possente cordone sanitario di truppe Onu con regole di ingaggio di un fronte caldo di guerra, perimetrando una vasta area rossa in cui nessuno possa transitare armato. Non potendolo o volendolo fare, si

potrebbe ragionare in alternativa nel seguente modo.

Visto che, obiettivamente (anche se, ripeto, non lo si può dire), le mafie meridionali rappresentano un invisibile e impenetrabile cordone sanitario che contribuisce ad impedire alla "armata invisibile" del Califfo di introdurre armi ed esplosivi per condurre stragi e attentati in Italia, si potrebbe partire da lì per un ragionamento da Nuova Frontiera. Avete mai pensato a quanto renda il traffico dei migranti e all'indubbia collaborazione tra le mafie delle due sponde del Mediterraneo? Volete che i negrieri libici non sappiano chi stanno imbarcando, soprattutto qualora siano *foreign fighters* o combattenti siriani dell'Isis, e non li segnalino ai loro corrispondenti siculi? Ora, basterebbe mettere una "taglia" per ogni potenziale terrorista denunciato, da pagare presso una sorta di "Sportello ombra" a chi abbia presentato denuncia, una volta che le verifiche di sicurezza ed, eventualmente, la giurisdizione penale abbiano dato un riscontro fattuale positivo. Dopodiché, sarebbe sufficiente elaborare per questi nuovi "nemici non combattenti" un originale "41-bis" (surrogato di Guantanamo) per tenerli un tempo sufficientemente lungo nelle patrie galere e in isolamento. Qualcuno avrebbe un pensiero ancora più originale?

di FABRIZIO PEZZANI (*)

Pochi giorni prima – il primo novembre, giorno di Halloween (la notte di tutti gli spiriti sacri) – delle elezioni presidenziali svoltesi lo scorso anno il giorno 8 novembre, venne resa pubblica dai media – Wall Street Journal in testa – una lettera pubblica di “prominent” (eminenti) economisti degli Usa che definivano Donald Trump come pericoloso e distruttivo per il Paese raccomandando fortemente di non votarlo ma, nella sostanza, di votare Hillary Clinton.

La lettera, composta da una pagina di contenuti e da otto (!) di firme (contano di più le firme dei contenuti?), rappresentava una dura sferzata al pericolo di una presidenza che avrebbe secondo loro gravemente danneggiato il Paese definendolo come una sorta di dilettante allo sbaraglio. Altri economisti si sono accodati a tanta scienza, Joseph Stiglitz e Paul Krugman tra questi, per esprimere il profondo dissenso verso una persona che “rivela una profonda ignoranza dell'economia e l'incapacità di capire gli esperti in materia” come loro dimostrano, sarebbe meglio dire pensano, di essere.

Questa lettera aperta dimostra la profonda ipocrisia di un gruppo di studiosi che hanno cavalcato la finanza, altra cosa dall'economia, facendosi da essa cavalcare portando al fallimento globale il Paese. Invece di questa lettera, che dimostra la supponenza di chi pensa di avere la verità in tasca, avrebbero dovuto scriverne una di scuse a tutti i cittadini americani che con il loro modello culturale hanno ridotto al lastrico. La lettera è la evidente dichiarazione delle relazioni tossiche che si sono sviluppate negli anni tra politica, finanza ed accademia; non a caso la campagna elettorale della Clinton è stata sostenuta dalla finanza di Wall Street.

I termini ed i contenuti stringati della lettera non lasciano spazio a quel dubbio che dovrebbe essere sempre presente nelle scienze che si occupano dell'uomo e pongono l'economia, sarebbe meglio dire la finanza, come fine per realizzare una società giusta e felice. Invece è esattamente il contrario, il fine sono la società, l'uguaglianza, la libertà, la vita ed il diritto al perseguimento della felicità come recita la Dichiarazione d'indipendenza degli Stati

L'ipocrisia degli economisti Usa anti-Trump



Uniti, ancora oggi festeggiata il 4 luglio.

La dichiarazione degli economisti mette in guardia dalla possibilità che la scelta di Trump potrebbe mettere in discussione la realizzazione di quei diritti su cui la costituzione americana si regge e che devono essere garantiti. La realtà però è diversa, perché proprio il modello socioculturale sostenuto dai dottori del tempio dell'economia/finanza ha azzerato quei diritti portando il Paese a fronte di un caos sociale e di un contesto rivoluzionario che si accende nella storia dell'uomo quando i limiti della tolleranza reciproca sono dimenticati. Proviamo a vedere lo stato del Paese nei fatti e non nelle supponenze dichiarazioni più mitologiche che scientifiche.

La trasfigurazione dell'economia in finanza e da scienza sociale e morale in scienza esatta avviene in un arco temporale preciso come mostrano le evidenze empiriche ed i grafici relativi, e cioè tra il 1971 ed il 1975 quando Richard Nixon dichiara finita la convertibilità della cartamoneta in un bene reale, nella fattispecie l'oro. Da quel momento la separazione tra la cartamoneta ed un suo controvalore reale segna l'inizio della finanza mitologica e la definitiva trasformazione di una scienza

sociale come l'economia in una scienza esatta. La cartamoneta e la finanza, diventando riproducibili all'infinito, assumono il ruolo di verità incontrovertibile e dominano il mondo reale che, essendo limitato e misurabile, non è assolutamente compatibile. L'evidenza della logica e dei fatti sono perdenti di fronte ad interessi che arriveranno a pensare di usare la finanza come arma egemonica e predatoria della società, dell'uguaglianza, della libertà e della felicità.

Il resto fino ai giorni nostri è solo un percorso di conferma di quelle ipotesi totalmente infondate; e così la finanza infinita senza contropartite reali può diventare razionale ed essere studiata con lo stesso abito mentale di chi studia le scienze esatte e positive. In queste, però, le relazioni tra causa ed effetto sono indipendenti dalla natura umana e dalla sua emozionalità, ma nell'economia sono fondamentali per capirne l'evoluzione.

Questa nuova figura di studiosi ha completamente rotto i ponti con la cultura umanistica e la realtà drammatica delle conseguenze di questa ingannevole operazione è davanti ai nostri occhi. Più ci si occupa dell'economia più questa peggiora e le previsioni sugli andamenti futuri non

durano nemmeno “l'espace d'un matin”. Non si può studiare l'economia, scienza sociale, come sosteneva Keynes in modo specialistico e senza un mix di competenze come la matematica, la storia, la filosofia, la politica; saper passare dall'astratto al concreto e dal particolare al generale e specialmente, suggeriva, non si può non conoscere la natura umana ed il suo ruolo nell'indirizzare le società dell'uomo.

Oggi gli estensori della lettera hanno contribuito ad erodere il capitale sociale di un grande Paese, minandone alle fondamenta la sua tenuta sociale. Gli Usa sono il secondo Paese al mondo per disuguaglianza, il primo per incarcerazioni (gli Stati Uniti hanno il 4 per cento della popolazione globale ed il 24 per cento di quella carceraria al mondo!); il 30 per cento del debito mondiale globale dei Paesi è loro; la disoccupazione viene mascherata dalla sottoccupazione; i salari sono costantemente ridotti con un conseguente aumento della povertà (un americano su cinque ha bisogno di un buono pasto). L'attività manifatturiera che genera ricchezza

avanti nell'elenco drammatico degli errori attuati grazie alla legittimazione di quel modello socioculturale che ha cancellato tutti i preamboli della dichiarazione dei diritti fondamentali dell'uomo scritta con il sangue di due guerre nel 1948. Questa crisi è stata generata da uomini e non da eventi naturali ed imprevedibili e molti di questi figurano tra i firmatari di una lettera che serve a loro per mantenere una legittimazione che sta venendo a mancare perché è del tutto evidente, come dice Einstein, che “non si può risolvere un problema con lo stesso pensiero che l'ha creato”.

Trump si propone di mettere una toppa ai loro errori ed i consensi ricevuti dimostrano quanto l'insoddisfazione e la rabbia per i diritti fondamentali negati confidino nell'uomo da loro scelto e questa scelta va rispettata. Il nuovo presidente Trump forse potrebbe suggerire agli illustri “scienziati” di prendersi un tempo sabbatico funzionale ad andare a lavorare nei campi o nei magazzini di qualche azienda per provare a capire il ciclo acquisto-produzione-vendita; ritroverebbero un rapporto con il mondo reale a cui devono tornare e forse potrebbero anche capire il senso della vita dell'uomo e della sua essenziale emozionalità.

(*) Professore ordinario di Economia aziendale – Università Bocconi



Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

di GIULIO MEOTTI (*)

Il 2016 è stato un anno splendido per gli antisemiti delle Nazioni Unite. Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha appena colpito l'unica democrazia del Medio Oriente: lo Stato di Israele. L'uscente amministrazione Obama avrebbe orchestrato ciò che anche Haaretz ha chiamato una campagna "mordi e fuggi" in seno alle Nazioni Unite per denigrare lo Stato ebraico e lasciarlo a un destino in cui si profilano solo conflitti e odio. Questo è un genocidio culturale che non è meno pericoloso degli attacchi terroristici. Un genocidio basato sulle menzogne antisemite e che crea l'atmosfera non per raggiungere "la pace", come sostenuto in mala fede, ma per perpetuare la guerra.

La Risoluzione 2334 del Consiglio di sicurezza dell'Onu è il coronamento di un anno incredibilmente fruttuoso per gli antisemiti. Lo scorso novembre, le commissioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite in sole ventiquattrore hanno adottato 10 risoluzioni contro Israele, l'unica società aperta del Medio Oriente. Quante risoluzioni sono state approvate contro la Siria? Una. Quante contro lo stato canaglia della Corea del Nord? Una. Quante contro la Russia quando ha annesso la Crimea? Una.

Hillel Neuer di UN Watch ha rilevato: "Mentre il presidente siriano Bashar al-Assad sta preparando il massacro finale del suo popolo ad Aleppo, le Nazioni Unite hanno adottato una risoluzione, redatta e co-sponsorizzata dalla Siria, che condanna falsamente Israele per 'le misure repressive' contro i cittadini siriani sulle alture del Golan. È scandaloso".

Non una sola risoluzione è stata approvata per coloro che abusano davvero dei diritti umani come Arabia Saudita, Turchia, Venezuela, Cina o Cuba, per non parlare di molte tirannie di fatto in tutta l'Africa. Una sola risoluzione è stata approvata sulle "proprietà dei rifugiati palestinesi", ma non una risoluzione sui beni dei cristiani iracheni a Mosul.

Un'altra risoluzione di questo banchetto razzista delle Nazioni Unite riguarda "l'applicazione della convenzione di Ginevra nei territori occupati". Ci sono centinaia di contese territoriali nel mondo, dal Tibet a Cipro, ma solo Israele merita una risoluzione?

Secondo i bugiardi delle Nazioni Unite, il Paese più malvagio al mondo è Israele. L'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, il principe giordano Zeid Ra'ad Zeid al-Husseini, è il promotore di una "lista nera" delle imprese israeliane e delle aziende internazionali che hanno legami con la Cisgiordania, Gerusalemme est e le alture del Golan per facilitare la campagna di boicottaggi contro

Le Nazioni Unite dichiarano guerra alla civiltà giudaico-cristiana



Il mese scorso il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, Peter Thomson, ha sfoggiato la famosa kefiyah, simbolo della "resistenza palestinese" (si legga terrorismo). Questo è semplicemente il prosieguo dell'annientamento culturale di Israele, che dovrebbe giustificare il successivo annientamento fisico (fonte dell'immagine: UN/Manuel Elias)

Israele, nella palese speranza di sterminare economicamente l'unica democrazia e nazione pluralistica della regione: lo Stato ebraico.

Anche l'inviata Onu per i bambini nei conflitti armati, Leila Zerrougui, algerina, ha suggerito di includere Israele nella lista nera dei Paesi e gruppi che provocano regolarmente danni ai bambini, insieme ad al Qaeda, Boko Haram, lo Stato islamico e i talebani, ed a Paesi come il Congo, la Repubblica centroafricana, tristemente noti per i loro bambini soldato, ma naturalmente non i palestinesi, che continuano a promuovere l'uso dei bambini in qualità di combattenti e dei bambini "martiri". Com'è possibile che la giurisprudenza occidentale, creata dopo la Seconda guerra mondiale per impedire nuovi crimini contro l'umanità, venga ora utilizzata contro le democrazie e per perpetuare ulteriori crimini?

La Commissione Onu per i diritti delle donne si è limitata a puntare il dito della condanna unicamente contro Israele per aver violato i diritti delle donne. Non contro la Siria, dove le forze di Assad usano lo stupro come tattica di guerra, o contro l'Isis, che schiavizza le donne appartenenti alle minoranze religiose. Non contro l'Arabia Saudita, dove, nonostante le temperature torride, le donne sono punite se non si coprono dalla testa ai piedi. Non contro

l'Iran, dove "l'adulterio" (di cui può essere accusata una donna vittima di uno stupro) è punibile con la lapidazione. E se gli uomini palestinesi picchiano le loro mogli, è colpa di Israele, ha affermato con tono serio l'esperta delle Nazioni Unite Du-bravka Simonovic.

Anche l'Organizzazione mondiale della Sanità delle Nazioni Unite ha accusato Israele di essere l'unico Paese al mondo a violare "la salute mentale, fisica e ambientale", nonostante esso sia l'unico Stato al mondo a prestare assistenza medica ai propri nemici (si chiedi ai figli dei leader di Hamas).

Il professore canadese di diritto, Michael Lynk, è stato poi nominato investigatore "imparziale" dell'Onu di presunte violazioni dei diritti umani da parte di Israele, nonostante la sua attività di lobbying da tempo intrapresa contro Israele, compresa la sua appartenenza al consiglio di amministrazione di molte organizzazioni pro-palestinesi, come Friends of Sabeel e il National Council on Canada-Arab Relations.

Lo scorso ottobre, l'Unesco, l'organizzazione culturale delle Nazioni Unite - dichiarando magicamente "islamici" antichi siti biblici ebraici, anche se l'Islam non è esistito storicamente fino al VII secolo, centinaia di anni dopo - ha preteso di cancellare le radici ebraico-cristiane di Ge-

rusalemme con la complicità scellerata dell'Occidente. Si tratta di una terribile manipolazione per cercare di cancellare tutta la storia ebraica e cristiana, far credere che tutto il mondo sia sempre stato solo islamico. Ecco com'è un jihad. Non è soltanto tute arancioni, decapitazioni e schiavitù. Se si può cancellare e riscrivere la storia, si può reindirizzare il futuro. Se non si sa da dove si viene, quali saranno i valori da difendere o per cui battersi?

I nomi hanno importanza. Se il termine è ebraico, allora si parla di "Giudea e Samaria"; se è "Palestina", si può dire che "è stata rubata dagli ebrei" e Israele è un "concetto colonialista" basato sulla "ingiustizia". E allora perché nessuno richiama l'attenzione sull'intero continente sudamericano, conquistato con le armi da Cortés, Pizarro e dagli europei, ai danni degli indios?

L'ultima risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite contro Israele non riguarda solo gli "insediamenti", ma la Città Vecchia di Gerusalemme. I suoi membri vogliono resettare la storia non al 1967, ma al 1948, l'anno in cui è nato Israele.

Quando Marcel Breuer e Bernard Zehrfuss disegnarono il palazzo in cemento e vetro dell'Unesco a Place de Fontenoy, a Parigi, e Pablo Picasso gli regalò gli affreschi, molto proba-

bilmente essi immaginavano la rinascita della cultura occidentale dopo la guerra, la Shoah e gli incubi nazisti. Mai altrove si erano sentite ripetere così tante volte, parole come "educazione", "scienza", "cultura", "libertà", "pace", e "fratellanza". C'erano la speranza e l'impegno che il futuro sarebbe stato migliore, non peggiore. Ma il sogno non è durato che pochi minuti, il tempo dell'annuncio.

Di fatto, l'Unione Sovietica aveva già colorato di rosso i programmi culturali dell'Unesco, come quando l'organizzazione promosse un "nuovo ordinamento mondiale dell'informazione", il cui obiettivo era quello di porre fine al dominio della stampa occidentale - presentata come una "minaccia" alla "identità culturale" delle nazioni del "Terzo mondo". All'ombra della Torre Eiffel, il Terzo mondo autoritario e antioccidentale si è impadronito del centro culturale delle Nazioni Unite, che è diventato secondo il Washington Post, "eccessivamente burocratico, esoso, inefficace e intriso di un pregiudizio antioccidentale e anticapitalista".

Da allora, Israele continua a essere trattato come un paria da questi criminali ideologici con attico sulla Senna. E questo anche dopo che, nel 1975, l'Onu "ha svelato le sue carte" diffondendo l'antisemita calunnia del sangue che "sionismo è razzismo".

Il mese scorso il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, Peter Thomson, ha sfoggiato la famosa kefiyah, simbolo della "resistenza palestinese" (si legga terrorismo). Questo è semplicemente il prosieguo dell'annientamento culturale di Israele, che dovrebbe giustificare il successivo annientamento fisico.

Il destino della civiltà giudaico-cristiana - Cristianesimo e Giudaismo - su cui si basano tutti i nostri valori, è legato al destino dello Stato di Israele. Se Israele cessa di esistere, cesserà di esistere anche il Cristianesimo. Il mondo ha visto come i pochi cristiani e altri non musulmani ancora presenti nel resto del Medio Oriente - un tempo, la gloriosa Bisanzio cristiana - vengono massacrati ora che gli ebrei e i greci non ci sono più. La guerra delle Nazioni Unite agli ebrei di Israele è, in fondo, una guerra contro l'Occidente. L'Onu e i suoi sostenitori stanno rapidamente spianando la strada al Califato europeo.

(*) Gatestone Institute

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Caro Trump, faccia come Juncker, "se ne fotta" e tiri avanti. Meglio un buon rapporto con Putin che con Saddam Hussein, oppure Osama Bin Laden, oppure ancora con Raúl Castro, come è successo ai suoi predecessori nel silenzio generale.

"Se ne fotta" pure delle accuse di opacità intorno ai voti che ha ottenuto, quelli che l'attaccano sono gli stessi che elessero i Kennedy a paladini dell'onestà e della moralità. Eppure, quella grande famiglia di politici americani, di frequentazioni e amicizie sospette ne ha avute assai, prima, durante e dopo le vittorie conseguite. I democratici da sempre fanno finta, è una vecchia storia, lo fanno con i Paesi arabi, con molti di quelli africani, lo fanno persino con la Cina, chiudendo gli occhi in ragione degli affari e delle convenienze. Dunque, caro Trump, se ne infi-



schia e lasci pure che benedicano il Nobel di Obama, oppure la santità dei Clinton, l'ipocrisia è un virus che

a sinistra ci sguazza da sempre. Ci sguazza così tanto da avere attecchito ovunque al di qua e al di là dell'Oceano, basti pensare all'Europa, dove l'hanno attaccata selvaggiamente, sperando che non vincessero. In Europa i "miti" sono altri e mica possono essere i rozzi pagliacci come lei, i populisti, gli ignoranti del suo calibro. Nel nostro continente i grandi si chiamano Hollande, Juncker, Merkel, perfino a Renzi

hanno riconosciuto una statura fuori dal comune, dunque a lei la schizzano. Per questo non vengono a can-

tare per la cerimonia del suo giuramento, come potrebbero sublimare l'insediamento di un pericoloso fascista? Sarebbero capaci di partecipare ad un evento in Corea del Nord piuttosto, ma da lei mai.

Creda, se ne buggeri, sono fatti così, nella storia più recente la sinistra radical chic di tutto il mondo ha applaudito Lula, ha accolto a braccia aperte Arafat, ha celebrato la "primavera araba", ma lei è troppo pericoloso per essere accettato. Del resto si ricorderà bene la cena da Obama con Renzi e Benigni per sostenere la Clinton, le frasi di Juncker a favore di Hillary, gli scongiuri di Hollande contro di lei. Vede Trump, questi sono i "radical chic" della

sinistra mondiale, sia politici che artisti, giornalisti e professori. Imparerà presto a conoscerli bene, compresi quelli dentro casa sua. Sono quelli che tuonano contro lo spionaggio presunto della Russia a suo favore, quando loro hanno spiato mezzo mondo, tuonano contro le interferenze esterne, quando hanno utilizzato perfino Cuba per sfavorirla. I più anziani, specialmente in Italia tifavano Clinton, ma anni fa tifavano pure per i carri armati di Budapest e di Praga, alla faccia della democrazia.

Insomma, Presidente Trump, "se ne fotta", metta un disco e buon lavoro. Noi che siamo liberali veri la seguiremo per vedere cosa sarà capace di fare. Tanti auguri.

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di ROCCO SCHIAVONE

Torna fuori nel libro di memorie dell'ex agente del Sidae, Carlo Di Folco, "Un italiano come tanti" pubblicato su Amazon Kindle, la mai pienamente approfondita e chiarita "epurazione" all'interno del Sidae nel 1993/94. Al contrario dell'intento, dell'allora Premier Carlo Azeglio Ciampi, che voleva riqualificare il servizio, i vertici e il sotto vertice del Sidae misero in piedi e attuarono questa finta epurazione per tutti altri scopi. Di Folco nei primi anni Novanta era un agente operativo del vecchio Sidae. Un investigatore molto esperto, proveniente dai reparti speciali dei carabinieri ("Tuscania"). E prima di essere chiamato al servizio di sicurezza interno era stato selezionato a pieni voti anche per fare parte del Sismi, ossia il controspionaggio militare.

Ora Di Folco, in questo libro, si toglie più di qualche sassolino dalle scarpe descrivendo inquietanti retroscena di quell'operazione di facciata: cioè fornire capri espiatori all'opinione pubblica per quello che sarebbe di lì a poco successo e, nel contempo, creare l'occasione per alcuni figli di papà "precari" nel servizio di subentrare al loro posto.

Sidae: l'epurazione del 1993 secondo Di Folco



Ma quale sarebbe per Di Folco l'inquietante retroscena? Quando c'erano state nel 1992 le stragi di Capaci (23 maggio) e di via D'Amelio (19 luglio) in cui erano stati massacrati Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, proprio Angelo Finocchiaro era l'Alto commissario per la lotta alla mafia; eppure fu promosso a capo dell'intelligence civile. Secondo Di Folco la questione con Finocchiaro sarebbe in questi termini: "Dopo un po' che aveva preso

incarico al servizio, fonti più che attendibili riferirono che quest'ultimo avrebbe ordinato ai suoi più stretti collaboratori di stilare una lista di un centinaio di agenti da allontanare "indiscriminatamente" e da poter dare in pasto all'opinione pubblica, al fine di far fronte ad una situazione d'emergenza che da lì a breve si sarebbe potuta determinare".

"Quale situazione?". Di Folco si risponde così: "... nei primi mesi del 1993 si verificarono gli attentati dinamitardi posti in essere tra Firenze, Milano e Roma, rispettivamente in via dei Georgofili, via Palestro, San Giovanni ed al Velabro... fu solo una coincidenza o qualcuno ebbe poteri di chiaroveggenza?". O forse una soffiata? Ci fu anche il falso attentato organizzato da un dirigente del Sidae sul treno Siracusa-Torino in quegli stessi giorni a creare ulteriore caos. Per assurdo anche qualcuno dei magistrati che tuttora sta indagando su questa fantomatica trattativa tra Stato e mafia potrebbe essere interessato alle memorie di Di Folco. E magari anche

gli storici e coloro che all'epoca della presidenza della Repubblica di Oscar Luigi Scalfaro non si fecero troppe domande sul vero significato della predica a reti unificate di quello stesso novembre 1993, il famoso discorso del "non ci sto".

L'avvento al Sidae di Finocchiaro, che di Scalfaro era un uomo di fiducia, Di Folco lo ricorda così: "... durante il periodo del suo mandato, trovarono la morte i giudici Falcone e Borsellino. Normalmente - scrive Di Folco - in qualsiasi altro Paese civile, il responsabile di tali insuccessi, perlomeno sarebbe stato relegato nei meandri di qualche ministero, Finocchiaro, invece, incredibilmente, fu nominato, dall'allora ministro dell'Interno Nicola Mancino, direttore del Sidae...". Inutile dire che il libro di Carlo Di Folco rischia di riaprire ferite mai rimarginate, come quella sugli epurati del Sidae. Ma soprattutto potrebbe scoprire tanti altarini lasciati per ora ancora sepolti sotto una coltre di ipocrisia chiamata "carità di patria".

Scoprire l'eroe che è in ognuno di noi

di PAOLO RICCI

Si intitola "Di che archetipo sei? Libera l'eroe che è in te" il libro di Gabriella d'Alberas e Giuseppe Vercelli (Edizioni Mediterranee), un testo molto interessante che riprende il tema degli archetipi e propone una ricerca di se stessi attraverso l'approfondimento di queste figure che sono dentro ciascuno di noi. Gli autori parlano di dodici figure, gli archetipi, che appunto governano il nostro sviluppo interiore e quindi anche quello che poi si rispecchia nella vita esteriore, nel quotidiano, nei

rapporti interpersonali, in famiglia, nel lavoro. Fare la conoscenza di questi archetipi pone su una vera e propria via iniziatica, su un cammino che porterà... Non si sa. O meglio, ciascuno potrà (dovrà) scoprirlo.

La cosa certa è che questo cammino non sarà semplice poiché è soprattutto attraverso e dentro se stessi che avviene. *Nosce te ipsum* è la via per vivere appieno e cogliere la vita nel suo senso più profondo e autentico. Nel testo si parla di diversi livelli di realtà, come a dire che alcune persone non vivono ma immaginano di vi-

vere, o vivono a metà, o sognano di cambiare qualcosa nella propria esistenza ma non sanno da dove iniziare né come fare.

Questi sono parte dei temi che nel libro vengono trattati attraverso la scoperta degli archetipi. Così *l'Innocente, l'Orfano, il Guerriero, l'Angelo custode, il Cercatore, l'Amante, il Distruttore, il Creatore, il Sovrano, il Mago, il Saggio, il Folle*, condurranno la ricerca nel mondo, nella vita, nell'anima. "Il viaggio è, infatti, una metafora del percorso interiore di crescita, e chi si limiterà a viaggiare 'fuori' non arriverà mai a interiorizzare le lezioni

della vita e farle diventare preziosi passi verso l'unica meta che veramente conti: noi stessi".

Con occhi nuovi, con consapevolezza nuova. Lungo il viaggio ci saranno Draghi da affrontare, prove interne ed esterne che modificheranno (sempre positivamente) l'animo di ciascuno. Questo è il compito dell'Eroe: (ri)trovare il sentiero della vita e percorrerlo in tutta la sua lunghezza, uscire dalla propria Casa (la *comfort zone*) e diventare ciò che è.



SCIENZA E TECNOLOGIA

di MARIA GIULIA MESSINA

Anno nuovo, vita artificiale nuova. Si chiameranno Andy, Refills, Cyberleg e via dicendo i figli della nuova tecnologia. I 17 progetti europei che si sono aggiudicati i finanziamenti di "Horizon 2020" mirano tutti allo sviluppo di robot in grado di innovare i settori più disparati, dalla medicina all'edilizia, passando per le riprese video.

Con fondi che la Commissione europea ha stabilito tra i due e gli otto milioni di euro, i ricercatori più meritevoli avranno la possibilità di realizzare magazzinieri, infermieri, autisti e qualsivoglia mestiere.

"Grazie a finanziamenti come questi, in 25 anni di collaborazioni sono state costruite reti e cooperazioni che ogni nazione del mondo ci invidia - ha commentato Paolo Dario, direttore dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Superiore di studi universitari Sant'Anna di Pisa - così oggi l'Europa è leader nel settore della robotica e a breve ne vedremo i risultati".

Dalla telemedicina di SmartSurg, specializzata nella realizzazione di assistenti da sala operatoria, alle piattaforme intelligenti dell'università di Bristol, in grado di coordinare il volo di decine di droni per garantire la sicurezza di grandi eventi e riprese televisive, fino ad approdare ai nostri cari cinque progetti "made in Italy".

Primo fra tutti Andy, il robot svi-

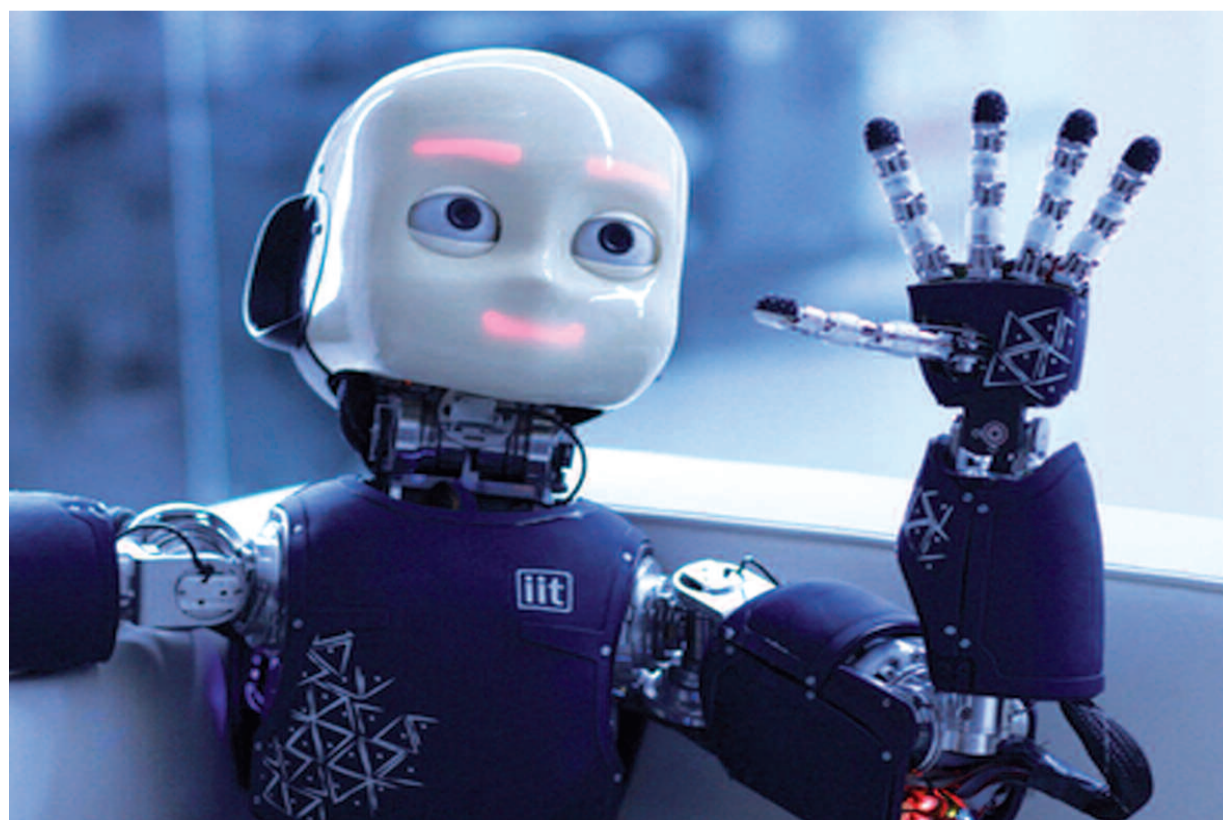
luppato dall'Istituto italiano di Tecnologia (Iit), pensato per lavorare al fianco delle persone in piena libertà, così da garantire la convivenza delle due specie in maniera attiva e sicura anche in ambiti

come le grandi fabbriche.

E ancora Cyberleg, la protesi nata per aiutare la deambulazione nelle persone che hanno subito l'amputazione degli arti inferiori, sviluppata dall'Istituto di Biorobotica della

Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa con la collaborazione del Centro Irccs Don Carlo Gnocchi di Firenze.

Per chiunque avesse un'attività commerciale, determinante potrebbe rivelarsi l'aiuto di Refills, un robot



magazziniere capace di gestire gli ordini e aiutare i commessi dei negozi e sviluppato sotto il coordinamento del Consorzio di Ricerca per l'Energia e l'Automazione e le Tecnologie per l'Automatismo (Create). Mentre per chi offre assistenza agli anziani nasce il sistema MoveCare, messo a punto dall'Università di Milano, in grado di offrire supporto al paziente direttamente a casa e di fornire una diagnosi precoce su eventuali menomazioni fisiche, emotive e cognitive. Inoltre, il robot in questione fornirebbe l'accesso a una comunità virtuale che collegherebbe le persone anziane, dando loro l'ulteriore chance di migliorare la socializzazione e quindi combattere la solitudine.

A ricevere il finanziamento non prototipi lontani dall'applicazione commerciale, ma soluzioni pratiche volte a migliorare la qualità di vita e del lavoro.

"Purtroppo c'è molta diffidenza sulle possibilità economiche e di sviluppo occupazionale offerte dalla robotica - ha affermato Paolo Dario dell'Istituto di Biorobotica della Scuola Sant'Anna di Pisa - ma bisogna capire che chi ha eliminato moltissimi posti di lavoro, sostituendo gli uomini, è stata l'informatica. La robotica, soprattutto per l'Europa che ha grandi competenze, può essere una straordinaria opportunità. Potremo essere nel prossimo futuro i maggiori produttori di robot, nonché avere le officine per la loro riparazione".

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**